



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)
Aprile 1979 - Anno XVI - n. 2 - ~~Numero Unico~~ - Responsabile Mario Dell'Eva

IMPORTANTE E': CONOSCERCI!

Mi è venuta in mano una pagina strappata chissà da dove e da che libro. Non contiene nulla di straordinario, ma mi ha fatto riflettere. Ecco:

"Anche sugli uomini ne sapete meno di noi. L'ascensore è una macchina per ignorare i coinquilini. L'automobile per ignorare la gente che va in tram. Il telefono per non vedere in faccia e non entrare in casa.

Forse lei no, ma i suoi ragazzi che sanno Cicerone di quanti vivi conoscono la famiglia da vicino? Di quanti sono entrati in cucina? A quanti hanno fatto nottata? Di quanti hanno portato in spalla i morti? Su quanti posso no far conto in caso di bisogno?

Se non ci fosse stata l'alluvione non saprebbero ancora quanti sono in famiglia al piano terreno.

Io con quei compagni sono stato a scuola un anno e della loro casa non so nulla. Eppure non si chetano mai. Spesso sovrappongono le voci e seguitano a parlare come se niente fosse. Tanto ognuno ascolta solo sè stesso".

Appena finito di leggere questo brano ho fatto l'accostamento con la vita che facciamo nei nostri paesi, anche nella nostra piccola città di Belluno, prima delle ultime immigrazioni. Alla vita piena di gesti di altruismo, di solidarietà, di mutuo soccorso, di reciproca conoscenza fin nei minimi particolari, anche delle proprie idee e convinzioni che non impediscono però al momento buono di ritrovare sempre il coetaneo e il conterraneo da aiutare. Forse questa vita sa anche di continuo pettegolezzo, dalla visuale ristretta e locale, ma è anche tanto umana, tanto sana!

E la nostra Associazione Nazionale Alpini non risente forse di un clima paesano, nato sotto la naia e conservato nel dopo-naia? Non cerchiamo forse di ritrovarci almeno una volta all'anno, di salutarci, di chiedere notizie, di abbracciarci, di bere anche un bicchiere assieme e di ... volerci bene?

SE NON FOSSE CHE PER QUESTO, L'ADUNATA NAZIONALE E' SEMPRE VALIDA!

=====

ADUNATA NAZIONALE DELL'A.N.A. A ROMA

19 - 20 Maggio 1979

PARTECIPIAMO! SFILIAMO E SFILIAMO BENE! DIVERTIAMOCI!

L'appuntamento per gli Alpini della Sezione è fissato per sabato presso un bar al centro di Piazza Navona alle ore 18.30!

=====

GOLICO, IL GOLGOTA degli ALPINI della "JULIA,"



Poco sappiamo di questa poesia, così piena di intensa drammaticità.

E' stata scritta da Mario Padovini e venne consegnata alla signorina Pia Colle dal cugino sottotenente della Divisione Pusteria batt. Val Pescara, all'Ospedale Militare di Ravenna nel giugno '42. Di qui nello stesso mese il Colle venne avviato con la "Julia" al fronte Russo e non fece più ritorno.

La signorina Pia ha tenuto in pietoso e geloso riserbo fino ad oggi la poesia, ma poi leggendola a distanza di tanti anni, ha sentito il desiderio di farla conoscere, sia ai meno giovani che hanno vissuto le dolorose esperienze di guerra e ricordano i compagni lasciati sul Golico, sepolti in un posto qualsiasi, lontano dal loro paese, affinché possano rivivere in questi versi, sia per i meno anziani che la guerra non hanno conosciuto perchè sappiano ben conservare il sacro bene della Pace.

Non si sa neanche chi sia questo Mario Provini, ma la signorina Pia pensa che sia certamente un alpino, infatti solo un alpino può scrivere questi versi drammatici.

— Dite Alpini del Tolmezzo, dite Alpini che sul Golico attaccati ad una roccia come Cristo alla sua Croce non faceste udire voce, non moveste alcun lamento, che viveste nel tormento di quei giorni disperati, dite, Alpini della «Julia», siete uomini o dei Santi? Dite Alpini, dite quanti eravate nell'andare?

— Più di mille e son restati settecento sulla roccia. Settecento son caduti, settecento hanno trovato il lor Golgota sul monte. Settecento palle in fronte, settecento Croci pronte, settecento fosse chiuse.

— E non basta?... Cosa fate fermi ancora al vostro posto? Cosa fate? Che aspettate con piè fermo e viso duro?

— Non sappiamo: la consegna è una sola «fare il muro» settecento son restati qui, con noi, pietrificati; qui, più duri del granito; sono qui con noi, nel mito, sono qui nella tormenta, sono qui con noi nel gelo, son fedeli alla consegna qui con noi: «nessuno passa».

— Dite Alpini, ma da quando siete fissi a questa roccia? Non vedete che già sboccia giù alla valle primavera? Non sentite, nella sera, le campane della Pasqua?

— Pasqua?... Sera?... Primavera?... Tutto questo ancora esiste? Chi lo dice... chi le ha viste? Sono già cinquanta giorni, sono già cinquanta notti che stam roccia nella roccia Cosa dite?... Cosa sboccia?...

— Sboccia già la primavera: e stassera finalmente, scenderete giù dal monte. Troverete tende pronte, cibo caldo, un po' di paglia...

— Cibo caldo?... Ma non basta per mangiare un po' di pane, mezza scatola di latta, e non basta forse a bere qualche pugno qui di neve? Ce n'è tanta, la vedete? Ce n'è tanta... e così bianca!

— Sì, la vedo, è tanta, è bianca, ma la vostra voce è stanca, ma la vostra mano trema. Non vorreste, dite, un poco riscaldarvi accanto al fuoco?

— Riscaldarci?... Ma qui si arde ma qui brucia tutto il monte! Fuoco?... Un poco!... Ma guardate qui la roccia è incandescente! E' un bruciar continuamente vite unane, armi, riserve, tutto è ardore, tutto è rogo, tutto è fuoco, tutto è fiamma. Uno spirito ci infiamma, ci trasforma, ci consuma...

— Ecco qui la nuova luna Quante sono?... Cinquant'una. Ecco l'ordine vedete? Questa sera scenderete giù alla valle. Non gioite? Si ritorna, mi capite? Si ritorna, si discende dal calvario incandescente...

— Muovon lente, nel chiarore l'ombra dei sopravvissuti: sono incerti, ebbri, sparuti. Si ritorna?... Ma i caduti? Quei che più non torneranno? qui nel buio, qui, nel gelo, qui, nel fango, che faranno?

— I caduti resteranno qui, a presidio della roccia. Sono morti, ma vivranno qui sul Golico, per sempre. Resteranno eterni, soli e non vogliono consoli, non vi chiedono compagni. Sono soli, ma son tanti! Sono muti, ma nel cuore hanno ancora tanti canti, hanno ancora tanto sole, hanno ancora tanto amore!

— Muovon lente, nel chiarore della luna l'ombra vive Silenziose, curve, schive, si dispongono nel rango; vanno avanti barcollando, e carezzano, passando, i compagni morti in Croce. Lente scendono dal monte, vanno lente nella notte.

Alla svolta, ad una ad una, si sommergono nel buio. Sta la luna chiara in alto: Tutto il monte ne risplende. Sta la luna immota e accende settecento fiamme chiare. Giù, nel fango, altri trecento le contempiano brillare...

— Nella gola fischia il vento: passa e dice: «li vedete? Eran mille e son trecento. Son trecento, ma chi sono? Sono uomini o son larve? Fango, bende, lunghe barbe, occhi e volti trasognati. Sono sani o son malati? Sono demoni o son santi? Vanno muti, vanno avanti su quei piedi doloranti... la consegna è camminare la consegna è andare, andare...»

— Dimmi, Alpino, ma cos'hai che procedi spasimando? Dimmi, Alpino, come fai, con quei piedi martoriati, senza soste, senza cure, senza un poco di calore, senza un poco di riposo, ad andare, a camminare? Fa vedere, ...ma non sai che hai le dita congelate? Non le senti le tue piaghe? Non lo sai che è cosa grave?

— Come?... è grave?... Non sapevo E' da tanto che l'avevo. Sì, fa male a camminare, sì, ma posso ancora andare, posso ancora ritornare lì, sul monte, dai compagni. Settecento son restati settecento son caduti lì, con noi sereni, muti.

— I miei piedi?... Fanno male, sì, ma posso ancora andare... Capitano, fa tornare i tuoi Alpini sulla roccia. Vedi? brilla. Vedi?... sboccia in un fior l'alba lunare. Facci ancora ritornare lì, sul monte, Capitano. Siamo forti, vedi?... andiamo dove vuoi, se ci conduci. Là ci sono tante luci, qui c'è fango, freddo, noia... Dacci ancora questa gioia: Facci ancora ritornare lì, sul monte, a riposare muti, accanto ai nostri morti. Giungeremo, siamo forti! E staremo, immoti, assorti, con le aperte braccia in croce nella chiara eterna luce.

— Marcia il Capitano e tace: la consegna è di marciare. Non si può più ritornare... Marcia avanti ai suoi trecento. Vanno muti, vanno a stento, mentre sopra fischia il vento, mentre sotto è tanto fango, mentre ognuno è così stanco... Ma non piegano, non stanno: Non si reggono, ma vanno, e non chiedono e non sanno, e non fanno udire voce e non muovono lamento. Eran mille e son trecento; eran sani e son malati; eran uomini e son larve; eran martiri e son santi. Vanno muti, vanno avanti... Sono Alpini della «JULIA», Sono Alpini del «Tolmezzo», sono Alpini che sul Golico attaccati ad una roccia come Cristo alla sua Croce obbedirono ad una voce una sola: «NON SI PASSA».

VECCHIE STORIE D'ALPINI

ALTRUISMO CON LA PROPRIA GENTE IN PACE

Ci è stata consegnata dal Segretario comunale Marcer la copia di un Decreto Reale della concessione della medaglia d'argento al valor civile all'alpino Luigi Marcer di Lentiai, per un atto d'altruismo compiuto il 16 settembre 1882 a Fonzaso durante un'alluvione e il Marcer stava compiendo il servizio militare di leva.

Erano solo dieci anni che esisteva il Corpo degli Alpini, ma i nostri "boce" di allora - che prestavano il servizio militare nelle valli in cui erano nati e che continuavano a vivere in mezzo alla nostra gente - non potevano essere insensibili in caso di calamità, sebbene lo scopo principale della costituzione della specialità fosse la difesa in caso di guerra.

Forse era puro istinto, certo attaccamento alla propria terra che li spingevano ad accorrere subito e con entusiasmo là dove occorreva.

Luigi Marcer era nato nel mese di agosto del 1861 e nel 1882 compiva il proprio dovere verso la Patria presumibilmente in quel di Feltre. Egli morì a 84 anni nella sua Lentiai nel novembre del 1945.

Ricordiamo anche che nel 1883 venne accompagnato a Roma con la carrozza per ricevere dalle mani del Re Umberto I l'ambito e meritato riconoscimento.

Con la foto riportiamo anche integralmente la comunicazione ufficiale della concessione.

IL MINISTERO SEGRETARIO DI STATO
Per gli Affari dell'Interno



Veduto il Reale Decreto 8 Marzo 1883 con cui fu conferita a MARCER Luigi, soldato nel 10° Battaglione Alpini, la medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso compiuto addì 16 settembre 1882 in Fonzaso, provincia di Belluno "adoperandosi con manifesto rischio della vita al salvamento di 23 persone in pericolo di essere travolte dalle acque nella inondazione di quel Comune."

Notifica al benemerito Marcer Luigi la sovrana concessione suddetta e spedisce al medesimo questa notificazione in testimonianza dell'onore ottenuto del quale sarà dato annunzio nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Roma, addì 10 marzo 1883

IL MINISTRO

=====

ALTRUISMO COL NEMICO IN GUERRA

Quello che stiamo ricordando non è che uno degli innumerevoli episodi verificatisi a testimonianza della nostra tradizionale sensibilità.

In Cadore, nel corso degli ultimi mesi del 1916, il Comando del settore decise di consolidare la linea raggiunta in alta Val Travenanzes, collegandola al Masarè di Fontana Negra sulle Tofane.

Il Battaglione "Monte Pelmo" del 7° Alpini presidiava, allora, la linea Col dei Bos - Sasso Triangolare - Sasso Misterioso, sino alla parete della Tofana di Roces, ove si voleva costituire un "caposaldo verticale" che dominasse la Val Travenanzes e fosse nel contempo inattaccabile dal basso.

Nel quadro delle azioni deliberate, il 15 ottobre l'Aspirante Ettore Bo schi, un anziano e barbuto volontario che sull'Adamello aveva preso parte alla conquista del Passo di Folgarida, riuscì ad occupare la difficile posizione delle "Due Dita", mentre il sergente Argotti con un audace colpo si impadroniva del così detto "Sasso Ventaglio".

A seguito di tali operazioni, gli Austriaci furono costretti a ritirarsi, ma il tiro dei loro "cecchini" continuava a manifestarsi fatale, specialmente di fronte al posto presidiato dall'Aspirante Peretti, sotto posto a quotidiane perdite, tanto che i suoi alpini, impensieriti, temevano che in quella disgraziata situazione sarebbero stati messi fuori uno a uno.

L'Ufficiale, non affatto d'accordo di ripiegare in altro luogo per eliminare l'incubo, decise di andare personalmente a prendere il "cecchino" e di fargliela pagare per tutti.

Calata la notte egli uscì dal suo appostamento, scavalcò i reticolati e, identificato con esattezza l'itinerario da percorrere per raggiungere le "Tre Dita", da dove provenivano i colpi del "cecchino", vi si avviò con balda sicurezza.

Balzando da un roccione all'altro, raggiunse uno spiazzo scoperto, illuminato dalla luna. Steso sulla neve fresca, restò immobile per qualche istante; la sentinella avrebbe potuto vederlo benissimo e fulminarlo al primo colpo.

Nel portarsi avanti, inavvertitamente smosse alcuni sassi che avrebbero potuto attrarre l'attenzione del "cecchino". Sudò freddo, ma anche questa volta non accadde nulla. Probabilmente le vedette austriache si sentivano tranquille a causa della nevicata.

L'Aspirante Peretti raggiunse finalmente il riparo delle rocce e tirò un sospiro di sollievo.

Guardando in alto vide il grosso masso che avrebbe dovuto scalare per portarsi all'altezza di una profonda crepa che spaccava la sommità del torrione roccioso e ove presumibilmente doveva trovarsi il "cecchino". Infatti, superata una ventina di metri notò la presenza di una linea di filo spinato che gli fece ritenere vicina la postazione nemica.

Entrò nella spaccatura obliqua ed infilò uno stretto camminamento fino a quando udì dei leggeri rumori; a pochi passi di distanza gli apparve infatti l'uomo che era venuto a cercare per ucciderlo.

Tolse dal fodero la pistola e la puntò. Il "cecchino" gli era di fronte, seduto su un sasso, col fucile di precisione appoggiato al parapetto di un breve tratto di trincea; una coperta di lana gli riparava le spalle dal freddo pungente. Era immobile, con la testa bassa, colto forse dal sonno. Accanto a lui delle cassette di munizioni ed un altro uomo che dormiva imbacuccato.

Da quel punto non poteva sbagliare la mira ed avrebbe potuto ucciderli entrambi con un solo caricatore. Volle, però, prima svegliarli gridando: "Jäger!"

Il cecchino aprì gli occhi di scatto, con una chiara espressione di paura; si alzò in piedi cercando disperatamente un riparo. Aveva la faccia livida e ossuta, la bocca distorta in una smorfia di sgomento; i capelli grigi denotavano ormai l'età avanzata.

Anche l'altro, in preda a visibile paura, annaspava senza capire cosa stesse accadendo.

L'Aspirante Peretti doveva sparare su quei due esseri sconvolti dalla sorpresa e da una tragica fine. La mano gli tremava come non era mai successo, come paralizzata. La tensione nervosa dell'agguato l'aveva stordito, gli veniva quasi da piangere. Anche se aveva bene in mente i suoi alpini colpiti dai due "cecchini", non si sentiva di uccidere degli uomini a sangue freddo.

"Non sono come loro - pensò - non posso liquidarli".

Gridò quindi loro:

- Hände auf... arrendetevi, siete prigionieri.

Tenendo le braccia sopra il capo, i due borbottarono parole incomprensibili, che certo volevano significare ringraziamento. L'Aspirante fece loro cenno di avviarsi verso le nostre posizioni e poichè non sembravano capire, prese per un braccio il primo e lo spinse avanti, prima che il cambio della guardia potesse dare l'allarmi.

Il cielo cominciava infatti a schiarire. Sempre con la pistola in pugno e con un brivido nelle vene, Peretti ne sollecitò il passo gridando ancora loro:

- Correte e ringraziate il cielo che vi è andata bene. Il nostro senso umano vi ha salvati.

Non poteva essere che così!

o. gagliano

Crediamo di avere fatto cosa gradita ai pochi cavalieri di Vittorio Veneto nostri soci ancora viventi e in special modo il nostro Nani da Chiesurazza che era proprio del Battaglione "Monte Pelmo" e che era lassù in quel periodo, pubblicando questo episodio.

=====

GLI ALPINI ANCHE PER LA CULTURA

Riceviamo dall'avv. Nello Ronchi di Agordo, già Ufficiale degli Alpini, il seguente articolo che pubblichiamo con piacere.

RESTAURO DEGLI AFFRESCHI DI GIOVANNI DE MIN NELLA CHIESA DI AGORDO

Nella sua ultima assemblea l'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Belluno - ha deciso di assumere l'iniziativa del restauro degli affreschi dipinti nel corso della chiesa arcidiaconale di Agordo dal pittore bellunese Giovanni De Min verso la metà del secolo scorso.

Sono: il battesimo di Cristo - Cristo tra i fanciulli - l'entrata di Cristo in Gerusalemme - Nostra Signora dei Battuti - I quattro evangelisti.

Gli Alpini in congedo, a dimostrazione che la loro efficientissima Associazione non ha soltanto scopi rievocativi e tradizionalistici, hanno offerto contributi generosi e spontanei, spesso commoventi, in occasione di gravi sciagure abbattutesi sulle nostre genti, vero esempio di volontariato della fatica disinteressata; si sono inseriti alla perfezione nel tessuto sociale con iniziative che hanno portato a compimento idee e progetti che, senza la loro capacità organizzativa, sarebbero rimaste non realizzate.

Ora, a completamento di un programma serio ed a larga visuale, hanno fatta propria la proposta, partita dall'agordino, terra di un papa, di partecipare in forma diretta alla conservazione di un'opera pittorica che ha una sua validità artistica notevole, che rinfresca la memoria su

un bellunese che, nel secolo scorso, si impose all'attenzione fuori dei confini della nostra piccola patria, che è degna cornice ad una serie di lavori di salvataggio di un bene culturale che non a torto viene talora chiamato la casa di tutti: cioè la Chiesa Madre dell'Agordino.

Si può essere certi che, se coloro che hanno militato negli Alpini affardellano lo zaino, non lo lasciano per strada.

Questo è il loro costume.

-----ooo000ooo-----

COSE DI CASA NOSTRA

- * All'età di 83 anni è morto il nostro "vecio" Bepi Fagherazzi di San Fer^{mo}, alpino combattente, cavaliere di Vittorio Veneto, ferito. Gli avevamo fatto visita (come ogni anno) in occasione della Befana, portandogli un piccolo omaggio e il bollino 1979. Era, come sempre, f^{ac}eto, vispo e di memoria sveglia.

Dopo una prima avvisaglia di malore, un secondo ricovero per disturbi cardiaci e dopo pochi giorni ci ha lasciato.

Ai suoi funerali il Gruppo era presente con gagliardetto e una corona (omaggio riservato ai soli cavalieri di Vittorio Veneto). All' amico Augusto e ai suoi familiari rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

- * Immaturamente è deceduto all'ospedale civile Arnaldo Savaris, fratello del nostro socio Giuseppe e figlio del compianto Mario Savaris. Al suo funerale, svoltosi ad Agordo, dove Arnaldo da anni lavorava e abitava, hanno partecipato numerosissime persone della nostra zona di Salce e una rappresentanza del Gruppo con gagliardetto. A Bepi Savaris ed ai suoi familiari rinnoviamo le espressioni di vivo cordoglio.

* DIBATTITO SULLA MEDICINA SPORTIVA

Davanti ad un pubblico qualificato e interessato di dirigenti sportivi, appassionati e praticanti, si è svolta a Col di Salce una riunione con dibattito sul tema "La medicina sportiva".

L'incontro era stato promosso dal Comitato Organizzatore Manifestazioni Popolari di Salce (COMPOS), col patrocinio dell'Associazione Stampa Bellunese e la particolare collaborazione del Gruppo A.N.A. di Salce ed il G.S. Alpini di Belluno.

Relatori il dott. Mariano Mambrini, medico sportivo e patito della bicicletta e il prof. Mario Gaspari, insegnante di educazione fisica e già campione italiano di salto con l'asta; moderatore il giornalista Renato Bona.

Erano presenti dirigenti di calcio, degli sports invernali, delle corse in montagna, delle bocce, appassionati delle pedonate e i rappresentanti del Quartiere n. 9.

Il dott. Mambrini (da 25 anni medico condotto in Provincia) ha fatto una larga e completa carrellata sulla storia della medicina sportiva e sull'evoluzione delle prescrizioni e degli accertamenti medici e clinici, sulla necessità del movimento, sul rapporto fra fatica fisica e fatica nervosa, sull'allenamento che deve essere graduale, progressivo e continuo, sul rapporto fra sport e lavoro. Mambrini ha insistito sulla necessità dell'attività sportiva come medicina curativa, in sostituzione della medicina chimica ed ha concluso con l'asserzione appassionata che il cuore degli sportivi rimane nel tempo un cuore giovane.

Il prof. Gaspari ha trattato l'argomento dal lato tecnico professionale, illustrando la necessità dell'allenamento, la gradualità, l'indi-

rizzo specialistico individuale, le varie tecniche e norme che lo regola no e da osservare.

Veramente interessanti e centrati gli interventi da parte dei presen ti che hanno fatto osservazioni sugli argomenti trattati, ma anche sulla necessità di una adeguata medicina scolastica e sociale, di un centro me dico sportivo e sulla indilazionabilità di una organizzazione burocrati ca adeguata e spècifica da parte della Regione, del Comune e del Consor zio Socio Sanitario locale, ai quali organi è stato inviato un adeguato ordine del giorno conclusivo.

-----ooo000ooo-----

A UN SAMPONARO

(Ad un emigrante)

Sol de dižembre	
che tutt fa slusar	(luccicare, splendere)
e scaldar al voria	
anca la piera.	
Campane a mort	
par an Belumat	(Bellunese)
che tornà	
'l è a la so tera	
freda, ingiažada	(ghiacciata)
a grumet	(a grumi)
che cogne cuerder	(deve coprire)
i sogni de 'na vita	
consumada in miniera ...	
sbrancade de sogni	(manciate)
e ... tanta pussiera ...	(silicosi)

Luigina Tavi

Dedicata a Gino De Vallier, detto Binda o El Ciet, di Salce, emigrato in Belgio dopo l'ultimo conflitto mondiale. Dopo undici anni di duro lavoro in miniera venne posto in pensione per silicosi. E' morto a Bolzano e se polto a Salce il 7 dicembre 1978.

E' la triste storia dei nostri emigranti; tutte che si somigliano, tut te dolorose, tutte che si concludono con una morte immatura e per una buo na parte tutte per la stessa malattia: la silicosi che per loro è detta in gergo "pussiera".

LETTERE IN REDAZIONE

Un amico di Mantova di scrive:

"Non mi è possibile esprimerti a parole la commozione provocata per la rievocazione che, attraverso il "Col Maor", hai fatto del sacrificio dei miei fratelli e dirti quanto ti sia grato per aver ricordato, con tanta delicatezza di sentire, la mia adorata mamma.

Grazie, grazie. Buon sangue non mente.

Ti prego di accettare quanto qui accluso offerto al "Col Maor" da un "ve cio bocia del Batt. Belluno" per onorare la santa memoria del valoroso pà pà Silvio Dell'Eva."

aff.mo Rino

Scusami vecchio amico se non ho saputo tenere l'incognito del tuo ge= sto, come da tuo ordine, ma non avevo altro mezzo più idoneo per ringra= ziarli a nome del Col Maor e del Gruppo di Salce.

Ciao "bocia del '99"! Auguri!

P R O M O Z I O N E

S.E. il generale di C.A. Luigi Poli - socio della Sezione A.N.A. di Belluno, nostro attento lettore e collaboratore - ha avuto un ulteriore riconoscimento per le sue capacità: gli è stato affidato l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, incarico che ha assunto il 2 aprile scorso.

Complimenti vivissimi, montagnino Poli. Una calorosa stretta di mano e ... arrivederci a Roma per un meritato brindisi.

E Luigi Poli così scrive al nostro Presidente Mussoi:
 "Nell'assumere l'incarico di Sottocapo di S.M. dell'Esercito rivolgo un fervido saluto al Presidente ed agli amici della Sezione di cui mi onoro di essere socio".

--- o o o o o ---

ONORIFICENZA AL MERITO ALPINO

Roni Angelo, porta bandiera della Sezione, montagnino classe 1907, per i suoi meriti acquisiti nell'A.N.A., per la passione che profonde per la causa alpina, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale all'O.M.R.I. Felicitazioni vivissime da tutta la Sezione!

"G A L I L E A": TOMBA DEL GEMONA

1942: L'anno della "disgrazia". Mezzogiorno del 28 marzo. Alcune navi si staccano dal porto di Patrasso e, solcando le acque verde glauco di quel mare infido, volgono la prua verso la Patria, l'Italia.

Viene la sera inoltrata, fitta e buia, soffia un vento procelloso, denso di cupi presagi che soffocano la gioia del ritorno.

Sono le ventitrè: un formidabile schianto, accompagnato da una luce accecante, quasi astrale che illumina una tragedia spaventosa. La nave "Galilea" carica di superstiti dal fronte greco, colpita da un siluro nemico, affonda, trascinando con sè il Battaglione "Gemona" dell'8° Reggimento Alpini della gloriosa Divisione "Julia".

Nel ricordo di quella immane tragedia che tanti lutti portò nelle case di terra friulana, nasce questa preghiera per la Chiesetta alpina di Muris di Ragogna, nei pressi di San Daniele del Friuli, ove quelle penne mozzate sono ricordate.

*O Dio onnipotente, concedi la Tua pace
 a questi eroi che dal profondo delle acque
 chiamavano Te, o Signore!
 E voi, o anime benedette del "Galilea",
 in questo eremo raccolte,
 che in quella tremenda notte
 entraste nella eterna luce,
 come candidi petali strappati dalla umana violenza,
 così come fecero gli angeli
 che sfiorando gli avidi flutti del mare,
 vi raccolsero, portandovi avvolti
 nella celeste musica dei nostri monti,
 ai piedi di quella Vergine
 che invocaste
 nella disperazione di quest'ultima angoscia.*

*Diteci, Alpini del "Gemona",
 che cosa dobbiamo fare
 per essere degni di venirvi a trovare?*

*Siamo qui con voi,
elevati al cielo dal sacrificio
e dal pianto puro delle madri,
delle spose,
allora aggrappate al manto niveo di Maria,
illuminateci e sosteneteci
perchè nella fede la terrena storia
non sia più dettata dalle armi,
ma dalle opere dell'amore,
per la grandezza e la gloria dell'Italia nostra.*

Amen

(di E. Biasizzo con l' "imprimatur" del Canonico don Luigi Ganis della Curia Arcivescovile di Udine, 13 marzo 1969).

- o - o - o -

E chi è Ernesto Biasuzzo? Brevemente: classe 1913, nato a Tarcento (UD), sposato con una agordina di Cencenighe, dove vive attualmente dopo il terremoto del 6 maggio 1976. Allievo sottufficiale alla Caserma "Salsa" in Belluno col 7° Reggimento Alpini, comp. 64° del Batt. Feltre nel '33. In A.O. con il 7° d'Africa, poi in Grecia col Batt. Trento, ferito. Poi percorse tutta la carriera di sottufficiale, raggiungendo il grado di maresciallo maggiore e posto a riposo nel 1969.

CONTRIBUTI PER IL GOL MAOR

Roni Angelo, Zanetti Bruno, Valletta Carlo, Cadorn Renato, Capraro Arturo, Fontanive Carlo, Buzzatti Pino, Sartorelli Emilio, Rossi Amos, Gruppi di La Valle, Trichiana, Puos, Chies, Borsoi, Saviane Sergio, Pizzol, Monsignor Viezzer, Casoni Ezio, Burigo Francesco, gen. Lelio Castagna, Forcellini Rino, Bonacci Giuseppe, Gruppi Caprile e Alleghe, Caviola e Canale, Roccon Duilio, Panziera Claudio, Tavi Luigina, Fagherazzi Augusto (in memoria padre Giuseppe).

" L' ANGHOLD MATO "

LOVATELLI RACCONTA

A Dessiè, un pomeriggio sulla fine del maggio 1936; fa un caldo terribile e tutta la natura è silenziosa e torpida, colpita dal greve peso dell'afa.

Un alpino sta andando dallo spiazzo della Bandiera verso il comando della Divisione "Pusteria"; porta sulle spalle una cassetta bagaglio ufficiali e, a quanto pare, fatica parecchio o, almeno, soffia e suda.

Lungo la via incontra ragazzi mocciosi, moscaroli e puzzolenti e uomini coricati, semiaddormentati, istupiditi; questi lo seguono con lo sguardo dal momento in cui appare, in distanza, sino a quando gli sono dietro le spalle; egli, l'alpino, si sente seguito e controllato con lo sguardo e ciò gli aggrava il pondo della cassetta.

Ad un certo momento, stufo e deciso, si gira, poi, puntando l'indice sul negro più vicino:

- Mi son l'impero, mona e ti porta la cassetta. -

E gliela rifila imperativo.

FOTOGRAFIE PARTICOLARI

Un tale entra in uno studio fotografico e chiede di essere ritratto, figura intera. - Però, sottolinea, vorrei una foto in cui io appaia un uomo con il quale c'è poco da scherzare. Scelga lei la posa adatta, in modo che il mio aspetto risulti truce, come di chi minaccia di fare una strage. -

Il fotografo lo guarda allibito:

- Ma dica un po', che se ne fa di una fotografia ... così tanto minacciosa? -

- Gliela voglio consegnare a quel mascalzone che corteggia mia moglie! -

- o - o - o -

Col Maor, aprile 1979